

RENZO DI GRAZIANO

*presenta:*

# ... A CREPAPELLE!...

*Selezione n. 1 di « sketches »  
per mezz'ora di risate a quattr'occhi (o cinque)*

## 1. Oun de Yan de Capoutchino

*Storia d'altri tempi raccontata come « ban ». Ci si sente un poco di « fioretti », come ben s'intona alla gioventù del nostro tempo.*

## 2. Androclo e il leone

*Ovvero « la bontà premiata » (ma non troppo), dove si dimostra la verità dell'antico adagio: « chi ben fa, ben riceve ».*

## 3. Marcetta alpina

*Canzone mimata, sempre che non si preferisca solo cantare. Se invece non si canta né si mima, serve il « ban del silenzio » (in calce).*

## 4. I tre alpini - Le tre comari

*Due canzoni mimate: per non far torto a nessuno, riserviamo la prima all'edizione maschile e la seconda a quella femminile; non senza invitare i lettori a scambiare le parti alla chetichella.*

## 5. Il signore non legge giornali - La signora va di fretta

*Due sketches satirici, debitamente ripartiti il primo per l'edizione maschile, il secondo per quella femminile, eccetera eccetera.*

# OUN DE YAN DE CAPOUTCHINO

*Storia d'altri tempi*



*Esecuzione:*

*È un BAN SPETTACOLO che va eseguito così:*

I° TEMPO

*Voce:* Viveva in un convento di Padri Cappuccini un buon Fratello che si chiamava Yan. Era molto, molto generoso ed era sempre pronto a servire i fratelli che avevano bisogno di lui. E i Padri

avevano preso l'abitudine di chiamarlo con un gioioso ritornello:

*Coro:* Oun de Yan... (*cantano*).

#### 2° TEMPO

*Voce:* Ma ben presto il Padre Guardiano trovò che quei canti disturbavano il silenzio del convento. Radunò i Padri e disse loro: « Non voglio più sentire cantare il ritornello di Yan. D'ora innanzi lo chiamerete battendo le mani ».

*Coro:* Canta, sostituendo al nome « YAN » col battere una volta le mani.

#### 3° TEMPO

*Voce:* Il Padre Guardiano s'accorse però che anche il battere delle mani turbava la quiete del convento ed ordinò che si chiamasse con un gesto della mano dicendo sottovoce « Sstt ».

*Coro:* Canta sostituendo Yan con il « Sstt » e portando in avanti il pugno chiuso col pollice steso come per autostop.

#### 4° TEMPO

*Voce:* Col passare del tempo Yan divenne cieco e sordo. Il Padre Guardiano fu costretto ad ordinare che si chiamasse Yan tirandogli le orecchie.

*Coro:* Canta. Invece di Yan portare la mano destra all'orecchio sinistro e tirarlo leggermente.

#### 5° TEMPO

*Voce:* Il povero Yan continuò la sua vita di servizio finché venne a morire. Allora in punto di morte il Padre Guardiano permise ai suoi Frati di cantare ancora una volta il ritornello gioioso.

*Coro:* Canta tutto intero il ritornello.



Ma un giorno Androclo coi suoi amici fu fatto schiavo e fu portato a Roma dove fu gettato in un Circo ai tempi della persecuzione di Diocleziano.

Entrano con grande solennità i soldati Romani:

*Coretto:* Ta ta ta ... (*Intermezzo musicale*)

Ave, Caesar, morituri te salutant! (*declamato*)

*Coretto:* Li gettarono i Roman  
nelle fauci del leon.  
Quando Androclo però  
col leone s'incontrò,  
il leone lo fiutò,  
e il suo cuore polpettò.

*Tutti:* Era ora!

» »

» »

» »

» »

» »

*Voce:* Non c'è da stupirsi, ma la gente che non sapeva la nostra storia si domandava: « Come mai il leone non mangia Androclo? ».

*Coretto:* Il leon s'inginocchiò,  
ed il piede gli leccò.  
Poi sul misero balzò  
e tranquillo lo sbrandò.

*Tutti:* Alleluiah!

»

»

»

*Voce:* Morale della storia!

*Coretto:* Perché è certo: la bontà  
ricompensa troverà!

*Tutti:* Alleluiah!

»

Nota: si possono cambiare le parole a soggetto:

*Esempio:*

Or la storia vi cantiam  
d'un intrepido campion.  
A cavallo d'un caval  
egli uccise un dragon.

Senza scarpe

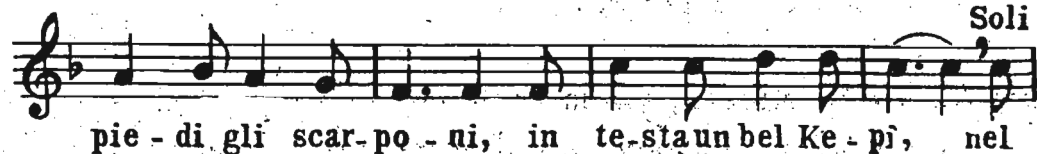
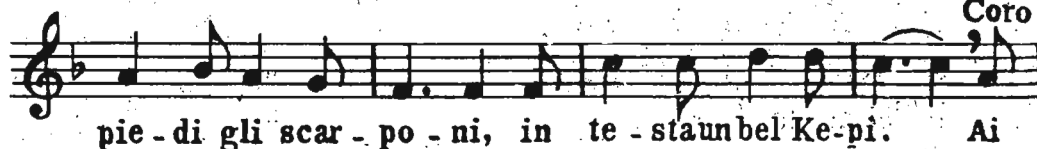
» »

» »

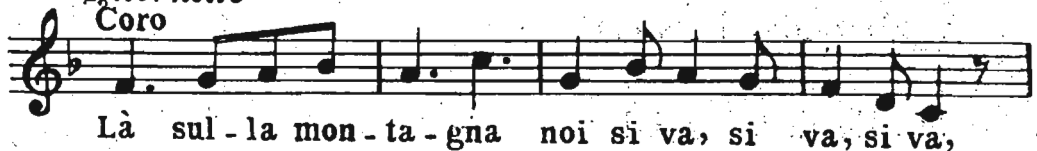
» »

# MARGETTA ALPINA

## Introduzione



## Ritornello Coro



*Solo:* Sul greto del torrente  
la squadra sosterà. (*Coro ripete*).  
Là presso è la sorgente  
che ristorar ci fa. - *Rit.*

*Solo:* Il sole del nevaio  
ci dona un bel color, (*Coro ripete*)  
ancor più dell'acciaio  
ci rende forte il cuor. - *Rit.*

*Solo:* All'ombra degli abeti  
che gioia riposar, (*Coro ripete*)  
e il ciel mirando lieti  
un coro insiem cantar. - *Rit.*

## ESECUZIONE MIMATA

### *Persone e costumi:*

*Solisti:* \* Cantano solo la parte del solista e mimano.

\* Da tre a sei ragazzini sui nove anni o meno.

\* Indossano: maglione a colori contrastanti e vivaci; calzoni corti; Kepì o cappello all'alpina; calzettoni scuri; scarponi *sproporzionati*, enormi; zaino *sproporzionato*, enorme; borraccia a tracolla.

\* Tutti gli spettatori, o gruppo scelto.

### *Esecuzione:*

*Coro:* \* Esegue il Rit. e ripete il primo verso di ogni strofa.

*Premessa:* \* È necessario che i movimenti siano eseguiti assieme e ritmicamente.

\* La sillaba in corsivo (corrispondente al battere della battuta), indica il momento esatto in cui va presa una posizione, che va mantenuta fino a che non se ne indichi una nuova.

\* Posizione base: mani aggrappate alle cinghie dello zaino, corpo e piedi sull'attenti. Se un membro o il corpo devono cambiare posizione, l'altro membro o il corpo mantengono la posizione base, salvo non si indichi diversamente.

\* Durante il canto del coro si mantiene la posizione base.

*Introduzione:* il pianoforte eseguisce il ritornello. Mentre il coro lo ripete fischiando, entrano da destra i solisti: fila indiana; mani in posizione base; un passo per battuta (iniziare col sinistro, e gravare col corpo sulla gamba che segna il passo). Otto passi; sull'ottavo fronte al pubblico; trovarsi in mezzo al palco.

1<sup>a</sup> *Strofa:* « *Al piede* »: alzare il piede destro disteso, e indicare lo scarpone con l'indice della mano destra distesa.

« *In testa* »: posare il piede destro indicando con l'indice destro il kepì.

« *Nel sacco* »: con l'indice sopra la spalla indicare il sacco.

« *Marciamo* »: girarsi di scatto a destra in posizione base e mentre il coro canta il ritornello marciare come sopra; 4 passi; sul quarto girare su se stessi a destra continuando a marciare nella direzione opposta; altri 4 passi: sull'ultimo, fronte al pubblico.

2<sup>a</sup> *Strofa*: « *Sul greto* »: mani sulle spalle dei rispettivi compagni (i due estremi tengono la mano esterna in posizione base).

« *Là presso* »: con l'indice della destra distesa indicare in basso verso destra.

« *Che ristorar* »: la destra afferra la borraccia.

« *Ci fa* »: si porta la borraccia alla bocca.

*Ritornello*: Si continua a... bere durante tutto il ritornello.

« *Arriverà* »: deporre la borraccia.

3<sup>a</sup> *Strofa*: « *Il sole del nevaio ci dona un bel color* »: la mano destra aperta con le dita distese disegna una specie di cerchio su tutto il viso:

« *Color* »: posizione base.

« *Ancor* »: braccia leggermente piegate in avanti presentando i pugni chiusi.

« *Cor* »: poggiare i pugni sul cuore.

*Ritornello*: come la prima strofa.

4<sup>a</sup> *Strofa*: « *All'ombra* »: in ginocchio sul destro, seduti sulle calcagna, braccia abbandonate sul sinistro.

« *E il ciel* »: in piedi; ogni mano tiene il gomito del braccio opposto; gli occhi fissano un punto unico in alto.

*Ritornello*: come la prima strofa.

*Finale*: Mentre il coro fischieta di nuovo il ritornello, escono, a passo, da dove sono entrati.

## **Ban... del silenzio**

Per ottenere silenzio subito, presentiamo un efficace segnale convenuto.

*Solo*: Cri!!

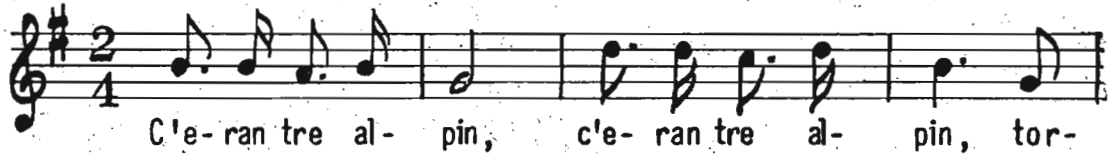
*Coro*: Cro!! (subito dopo silenzio perfetto. Se non si ottiene, si ripete).



# I TRE ALPINI

Canzone popolare sceneggiata

da RENZO DI GRAZIANO



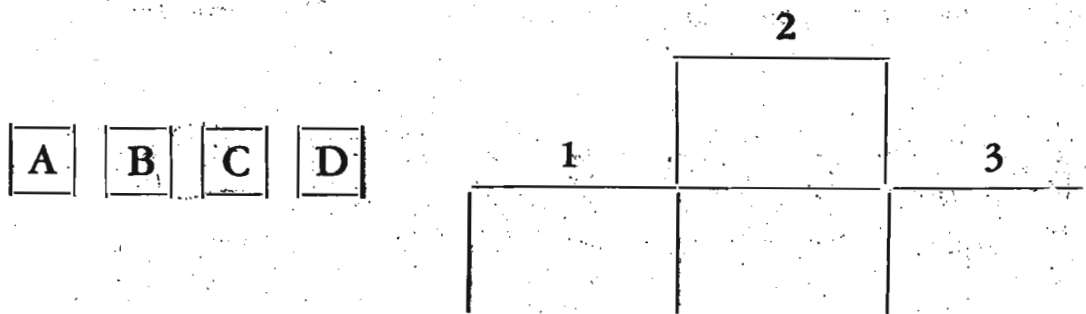
C'eran tre alpin:  
tornavan dalla guerra...  
Guarda che bell'alpin!  
Tornavan dalla guerra.  
Il più piccin dei tre  
avea un mazzin di rose...  
Guarda che bell'alpin!  
Avea un mazzin di rose.  
La figlia del re  
che alla finestra stava...  
Guarda che bell'alpin!  
Dammi coteste rose.  
Le rose ti darò  
se tu sarai mia sposa...  
Guarda che bell'alpin!  
Se tu sarai mia sposa.  
Diccelo a papà  
e io sarò tua sposa  
Guarda che bell'alpin!  
E io sarò tua sposa.  
Buongiorno, sior re,  
dammi tua figlia in sposa.

Guarda che bell'alpin!  
Dammi tua figlia in sposa.  
Va via di qua!  
Ti faccio fucilare!...  
Guarda che bell'alpin!  
Ti faccio fucilare!...  
La figlia del re  
morì di crepacuore...  
Guarda che bell'alpin!  
Morì di crepacuore.  
Ed anche il bell'alpin  
è morto dal dolore...  
Guarda che bell'alpin!  
È morto dal dolore.  
Croci di qua...  
Croci di là...  
È tutto un cimitero!  
Croci di qua...  
È tutto un cimitero!  
Guarda che bell'alpin!  
È tutto un cimitero.

Recitano (e cantano) un CRONISTA, un ALPINO, il RE, la FIGLIA DEL RE, un CORO.

LA SCENA è costituita da un semplice fondale neutro. Sulla destra vi sono blocchi disposti a piramide, in modo da formare tre piani. In piedi sul primo sta un ALPINO; sul secondo, seduto come in trono, vi è il RE; sul terzo la FIGLIA del re è in atteggiamento di chi sta guardando dalla finestra.

Sulla sinistra, rivolti al pubblico, stanno il CRONISTA e il CORO intorno a lui (A-B-C-D). Il Coro è formato da un terzetto di elementi vestiti da Alpini: abito grigioverde, cappello con la caratteristica piuma. Al centro sono ammassati per terra tre zaini, tre piccozze e, piantata verticalmente, una rozza croce di legno. Schematicamente:



L'Alpino tiene in mano un mazzo di rose. Il Re porta scettro e corona. Il costume-base è per tutti un grigio verde militare. Gli attori possono essere indifferentemente elementi maschili, femminili, o misti. Come personaggi simbolici, il Re e la Figlia del Re sono solo caratterizzati da una parrucca con corona. Meglio se la parrucca è evidentemente di stoppa.

- CRONISTA — C'eran tre alpin:  
tornavan dalla guerra...
- CORO — Guarda che bell'alpin!
- TUTTI — Tornavan dalla guerra.
- CRONISTA — Il più piccin dei tre  
aveva un mazzin di rose...
- CORO — Guarda che bell'alpin!
- TUTTI — Avea un mazzin di rose.
- CRONISTA — La figlia del re  
che alla finestra stava...
- CORO — Guarda che bell'alpin!
- LA FIGLIA — Dammi coteste rose.

La prima strofa è cantata con distacco narrativo, alla maniera dei « cronisti ». Solo alla parola « guerra », il cronista prima, infine tutti, fanno l'atto di abbracciare e puntare un fucile.

Indica l'Alpino che sta sulla piramide. Questi mostra le rose.

Tutti indicano l'Alpino, che mostra le rose.

Scena tra la « figlia » e l'Alpino. Quella osserva. Questi le agita il mazzo ridendo. Il Re dorme, non vede e non sente.

L'ALPINO — Le rose ti darò  
se tu sarai mia sposa...

CORO — Guarda che bell'alpin!

L'ALPINO — Se tu sarai mia sposa.

LA FIGLIA — Diccelo a papà  
e io sarò tua sposa

CORO — Guarda che bell'alpin!

LA FIGLIA — E io sarò tua sposa.

L'ALPINO — Buongiorno, sior re,  
dammi tua figlia in sposa.

CORO — Guarda che bell'alpin!

L'ALPINO — Dammi tua figlia in sposa.

IL RE — Va via di qua!  
Ti faccio fucilare!...

CORO — Guarda che bell'alpin!

IL RE — Ti faccio fucilare!...

CRONISTA — La figlia del re  
morì di crepacuore...

CORO — Guarda che bell'alpin!

TUTTI — Morì di crepacuore.

CRONISTA — Ed anche il bell'alpin  
è morto dal dolore...

CORO — Guarda che bell'alpin!

TUTTI — È morto dal dolore.

CRONISTA — Croci di qua...

CORO — Croci di là...

TUTTI — È tutto un cimitero!

CRONISTA — Croci di qua...

TUTTI — È tutto un cimitero!

CORO — Guarda che bell'alpin!

TUTTI — È tutto un cimitero.

*L'Alpino è scanzonato e agita il mazzo di fiori ridendo mentre la figlia del re finge il broncio.*

*A poco a poco è la figlia del re a diventare allegra, mentre si fa relativamente serio l'Alpino. I due si vengono facendo occhi dolci.*

*L'Alpino scatta nel saluto militare. La sua richiesta è militare, decisa. Ma la voce gli trema leggermente e soprattutto gli tremano le gambe.*

*Il Re si è svegliato di soprassalto e di malumore. Ha un vocione burbero e tutti lo guardano spaventati e tremanti. L'alpino, sull'attenti, trema come una foglia. La Figlia si fa piccina piccina.*

*La figlia del re giace ora supina e morta. L'alpino piange sconcolato. Il re è impietrito.*

*L'alpino si stende e « muore » a sua volta. Il Re è stupito e inebetito. È opportuno che si stenda e muoia a sua volta.*

*Cronista e coro piangono oppressi sui molti cadaveri. Il canto si fa doloroso, mesto. Tutti si asciugano gli occhi e di tanto in tanto, spremendo il fazzoletto, rovesciano fiotti d'acqua, debitamente preparati in invisibili spugne.*

# IL SIGNORE NON LEGGE GIORNALI

Sketch di RENZO DI GRAZIANO

*In scena o in avansipario sono sistemate due poltrone o semplicemente due sedili. Vanno messi in modo da dare l'illusione di uno scompartimento, su treno in corsa. Se lo « sketch » è eseguito in scena non è difficile dare l'idea di uno « spaccato » di treno: gradino e (un poco sopraelevati) corridoio e scompartimento.*

*Due signori, ben piantati, si spingono reciprocamente per trovare posto a sedere. Sono muniti di valige, che con i debiti « permessi » sistemano a dovere. Di tanto in tanto si pestano un piede l'un l'altro e mormorano « scusi ». La risposta è invariabilmente una smorfia accompagnata da un « prego » che somiglia a un « accidenti ».*

*Dopo le valige, i signori sistemano se stessi, uno accanto all'altro, sui due sedili.*

SIGNORE UNO — È questo il treno per Verona?

SIGNORE DUE — Io vado a Venezia.

SIGNORE UNO — Permesso.

SIGNORE DUE — Salgo anch'io.

SIGNORE UNO — Credevo di non farcela.

SIGNORE DUE — Eh, c'è tempo. *(Una pausa).*

SIGNORE UNO — Va anche lei a Verona?

SIGNORE DUE — Io vado a Venezia.

SIGNORE UNO — Ah! *(Pausa. Sistemano le valige).*

SIGNORE DUE — Scusi.

SIGNORE UNO — Prego!

SIGNORE DUE — Metta pure qui, sopra la mia.

SIGNORE UNO — Grazie. Sta bene qui. Scusi.

SIGNORE DUE — Prego.

SIGNORE UNO — Guardi che quella valigia mi cade in testa.

SIGNORE DUE — È leggerissima.

SIGNORE UNO — Io non la voglio in testa, neanche se è leggerissima.

SIGNORE DUE — Aspetti.

SIGNORE UNO — Ahi!

SIGNORE DUE — Scusi.

SIGNORE UNO — È un'ora che mi balla sui piedi.

SIGNORE DUE — Le ho chiesto scusa.  
SIGNORE UNO — Intanto il balletto lo fa (*pausa breve*).  
SIGNORE DUE — Ma lo fa apposta?  
SIGNORE UNO — Cosa?  
SIGNORE DUE — A pestarmi.  
SIGNORE UNO — Non ho visto. Siamo pari.  
SIGNORE DUE — Io però le avevo chiesto scusa.  
SIGNORE UNO — E io gliela chiedo adesso. Scusi tanto. Va bene?  
SIGNORE DUE — Che creanza!  
SIGNORE UNO — Che pretese! (*una pausa. Le valige sono sistemate*).  
SIGNORE DUE — Oh! (*guarda l'orologio*).  
SIGNORE UNO — Là. È fatta. Non ci daremo più noia... (*pausa*).  
SIGNORE UNO — Scende a Verona anche lei?  
SIGNORE DUE — Io vado a Venezia.  
SIGNORE UNO — Ah! (*pausa*).  
SIGNORE DUE — Parte. È in orario.  
SIGNORE UNO — Tre minuti di ritardo.  
SIGNORE DUE — Il suo orologio va avanti.  
SIGNORE UNO — Io sono con la radio. È lei che va indietro.  
SIGNORE DUE — Ha ragione lei.  
SIGNORE UNO — No! Ha ragione lei (*pausa*).  
SIGNORE DUE — Favorisca chiudere.  
SIGNORE UNO — Cosa?  
SIGNORE DUE — Il finestrino. C'è troppa aria.  
SIGNORE UNO — Perché non chiude la porta?  
SIGNORE DUE — Perché mi dà fastidio il finestrino. Permette?  
SIGNORE UNO — Prego.  
SIGNORE DUE — Così.  
SIGNORE UNO — Asfissieremo.  
SIGNORE DUE — Pazienza. Meglio che morire d'un colpo.  
SIGNORE UNO — L'aria buona...  
SIGNORE DUE — Io ho avuto un infarto.  
SIGNORE UNO — ... non fa mai male.  
SIGNORE DUE — Infarto, ho detto.  
SIGNORE UNO — Va bene, va bene.  
SIGNORE DUE — Il regolamento ferroviario mi dà ragione.

SIGNORE UNO — Gliela do anch'io. Non se la prenda.  
SIGNORE DUE — Vada nel corridoio. Si faccia aria.  
SIGNORE UNO — Sto qui. E non faccio aria per niente.  
SIGNORE DUE — Che creanza!  
SIGNORE UNO — Che pretese!  
SIGNORE DUE (*estrae una pipa e comincia a caricarla*).  
SIGNORE UNO — Eh, no.  
SIGNORE DUE — Cosa no?  
SIGNORE UNO — La pipa.  
SIGNORE DUE — Patisce?  
SIGNORE UNO — Lei patisce l'aria. Io patisco il fumo.  
SIGNORE DUE — Il fumo disinfecta.  
SIGNORE UNO — Anche l'aria pura, per questo.  
SIGNORE DUE — Lei non apre.  
SIGNORE UNO — E lei non fuma.  
SIGNORE DUE — Io non fumavo.  
SIGNORE UNO — Intanto caricava la pipa.  
SIGNORE DUE — Ma senza fumare.  
SIGNORE UNO — Oh, io so come vanno le cose...  
SIGNORE DUE — Come vanno?  
SIGNORE UNO — Si prende la pipa, la si riempie e poi...  
SIGNORE DUE — E poi?  
SIGNORE UNO — Facendo finta di nulla, si accende.  
SIGNORE DUE — Lei corre troppo, sa?  
SIGNORE UNO — L'avverto. Lei non fuma.  
SIGNORE DUE — Non fumo. Stia tranquillo.  
SIGNORE UNO — Può farlo nel corridoio.  
SIGNORE DUE — Vada lei nel corridoio. A prendere aria.  
SIGNORE UNO — Io sto bene qui.  
SIGNORE DUE — E anch'io.  
SIGNORE UNO — Ma non fuma.  
SIGNORE DUE — E lei non apre.  
SIGNORE UNO — Lei non fuma per regolamento.  
SIGNORE DUE — E lei non apre per regolamento.  
SIGNORE UNO — D'accordo.

SIGNORE DUE — D'accordo. (*pausa. I due osservano fuori, tamburellano con le dita, si danno un contegno*).

SIGNORE UNO (*estrae un giornale e si accinge a leggere*).

SIGNORE DUE — Eh, no.

SIGNORE UNO — Cosa no?

SIGNORE DUE — Il giornale.

SIGNORE UNO — Cos'ha il giornale?

SIGNORE DUE — Le proibisco.

SIGNORE UNO — Cosa proibisce?

SIGNORE DUE — Le proibisco di leggere il giornale.

SIGNORE UNO — Oh questa.

SIGNORE DUE — È inutile che faccia tante meraviglie. Lei non legge.

SIGNORE UNO — Lo dice lei.

SIGNORE DUE — Certo che lo dico io!

SIGNORE UNO — Con quale autorità?

SIGNORE DUE — Regolamento.

SIGNORE UNO — Il regolamento proibisce forse di leggere il giornale?

SIGNORE DUE — Certo.

SIGNORE UNO — Ma mi faccia il piacere! (*legge*).

SIGNORE DUE — No, no. Prego.

SIGNORE UNO — Faccia il favore. Se ne vada. Io leggo quanto mi pare.

SIGNORE DUE — E io la denuncio...

SIGNORE UNO — Vorrei saper il motivo.

SIGNORE DUE — Pubblica decenza.

SIGNORE UNO — Cosa, cosa?

SIGNORE DUE — Oh, io so come vanno le cose...

SIGNORE UNO — Come vanno?

SIGNORE DUE — Si legge il giornale e poi...

SIGNORE UNO — E poi?

SIGNORE DUE — Quando non serve più e che si è letto tutto...

SIGNORE UNO — Ebbene?

SIGNORE DUE — Si fa finta di nulla, se ne strappa un pezzo e...

SIGNORE UNO (*guarda interrogativo*).

SIGNORE DUE — ...e poi ci si isola in un cantuccio... (*strappa il giornale a Uno*) Ma lei non giungerà a tanto. Capito?

*Fine*